

## Intervista con Maurizio Colonna

# L'allievo di Alirio Díaz ha fatto scuola

**Il chitarrista torinese, che ha suonato anche al festival di Sanremo e davanti a Papa Benedetto XVI, ha lasciato il segno e sarà ricordato soprattutto per le proprie composizioni: alcune virtuosistiche come lo *Spanish Capriccio*, ma anche per il successo dei *25 Pop Studies* dedicati ai giovani di cui tra pochi giorni uscirà la seconda serie. L'obiettivo è sempre lo stesso: emozionare ed evocare atmosfere inconsuete**

di FILIPPO MICHELANGELO

Se pensate che la chitarra classica non sia uno strumento spettacolare, come il pianoforte o il violino per intenderci, non avete mai sentito suonare Maurizio Colonna. Torinese, 58 anni, appena 15enne, si arrampica fino al terzo posto al Concorso internazionale di chitarra "Pittaluga" di Alessandria, una delle competizioni più prestigiose al mondo. Allievo di Alirio Díaz, dal quale assorbe il formidabile scatto ritmico, Colonna ha intrapreso una carriera musicale originale e anticonformista.

Dopo aver suonato il repertorio classico inizia a esplorare altri generi, collaborando con artisti pop e rock come i chitarristi Alberto Radius, Frank Gambale e la cantante Antonella Ruggiero. Erede della tradizione Ottocentesca dei chitarristi-compositori si propone in concerto e su disco eseguendo musiche scritte da lui utilizzando un linguaggio che, senza abbandonare l'ambito tonale, assorbe i più diffusi stili contemporanei, dal pop al minimalismo. Ma Colonna è anche un virtuoso im-

pareggiabile. Oggi non si contano gli epigoni che si cimentano nel riproporre i suoi successi. Per ora nessuno è riuscito ancora a superare il suo slancio, la travolgente musicalità, l'inconfondibile cavata.

Dopo aver vergato sul pentagramma grappoli di semibiscrome, negli anni della ma-

turità, Colonna ha voluto affrontare la sfida più difficile: scrivere una raccolta facile di *Pop Studies* destinata ai chitarristi in erba. Novello Michelangelo ha scavato con umiltà e pazienza il marmo creativo per mettere a nudo l'essenziale. Poche note, alla portata di uno studente dei primi corsi,

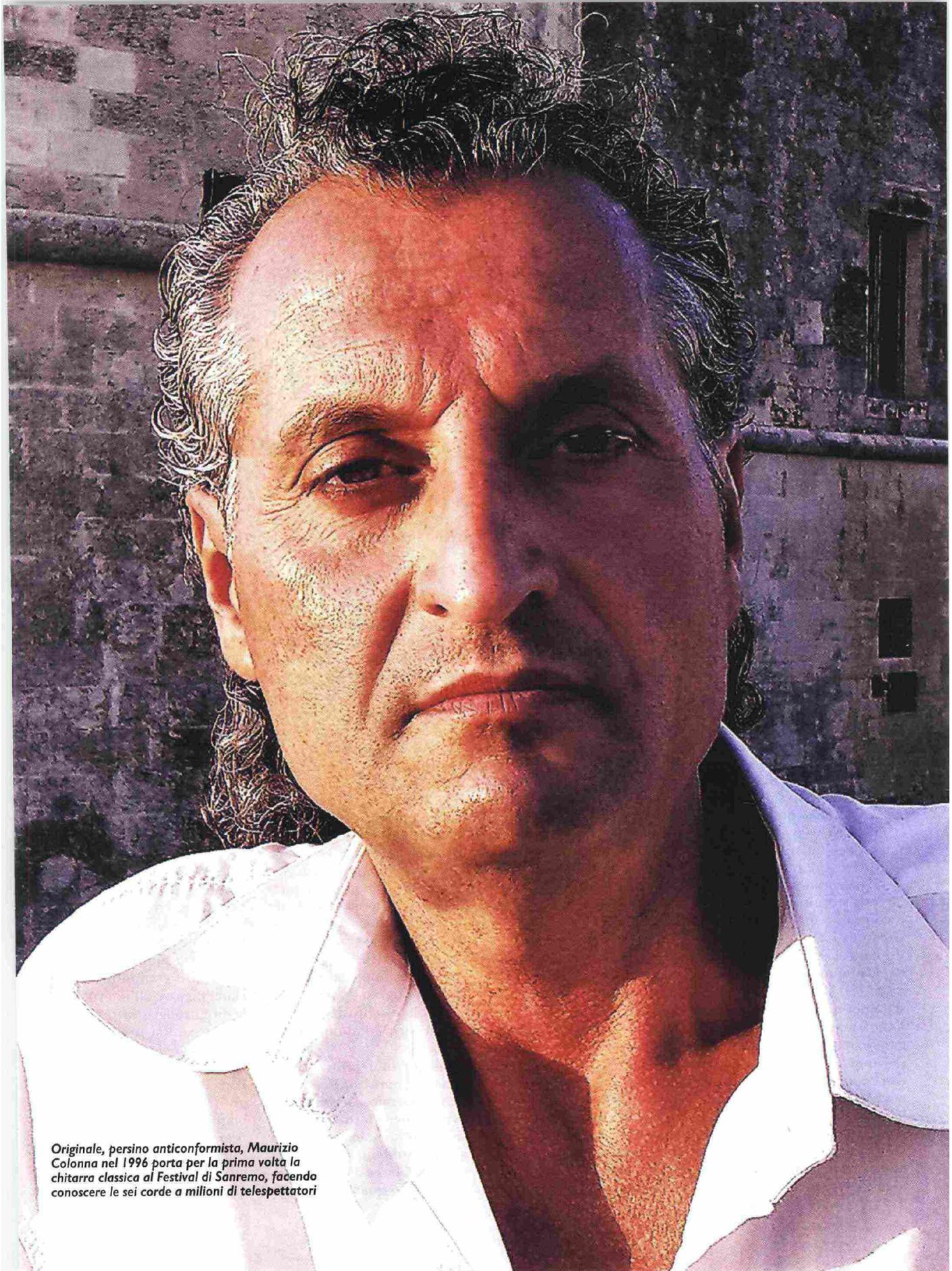
ma che contenessero intatta la sua cifra stilistica. È stato un successo editoriale che ha sorpreso tutti. Non lui che, tra un'apparizione al festival di Sanremo e sessioni di registrazione per il cinema, ha sempre trovato il tempo per dedicarsi ai giovani e all'insegnamento.

Nel 2016 è uscita la tua raccolta di *25 Pop Studies for Guitar* (Edizioni Curci) che dopo pochi mesi è già andato in ristampa. Nel titolo del volume c'è un richiamo al mondo extracolto, quali obiettivi ti eri posto quando li hai scritti?

Ho composto i *25 Pop Studies* con l'intenzione di offrire una raccolta di brani dedicati ai giovani chitarristi, inseguendo una sintesi compositiva in cui le varie esperienze creative di questi ultimi de-

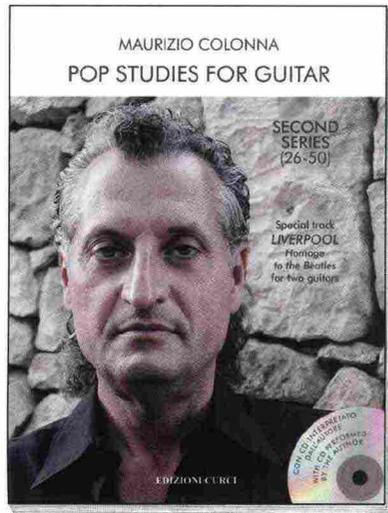


Il chitarrista e compositore torinese Maurizio Colonna, 58 anni



*Originale, persino anticonformista, Maurizio Colonna nel 1996 porta per la prima volta la chitarra classica al Festival di Sanremo, facendo conoscere le sei corde a milioni di telespettatori*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La copertina del secondo volume dei "Pop Studies for Guitar" di Maurizio Colonna (Edizioni Curci 2018)

cenni, dal pop al minimalismo, dalle fusion alla musica etnica, confluissero in una scrittura "classica", anche facile da leggere. L'idea di evocare "sensazioni pop", immaginando grandi spazi in cui la musica avvolge migliaia di persone in un rapporto col pubblico caratterizzato da un suono amplificato e magari accompagnato da immagini, mi ha indotto a modellare dimensioni armoniche e ritmiche che consentissero di evocare atmosfere inconsuete per un chitarrista classico ma assolutamente percorribili.

**Hai sempre creduto nel rapporto diretto compositore-studente. Per questo motivo hai presentato i tuoi studi nelle accademie di musica italiane. Quali sono state le reazioni degli studenti?**

Quando ho pensato di intraprendere un tour didattico in cui presentare i *pop studies* in realtà accademiche molto diverse, non immaginavo di incontrare un entusiasmo così forte. L'affetto con cui sono stato accolto, sia da parte degli studenti di chitarra sia da parte dei loro insegnanti, è stato per me motivo di riflessione e mi ha indotto a immaginare una presenza successiva a quei momenti. In alcuni casi ho incontrato anche cantanti, violinisti, percussionisti, pianisti, che hanno seguito insieme ai chitarristi i miei *workshop*. Purtroppo è giusto mettere in evidenza lo scollamento che esiste tra i programmi

accademici ufficiali e le esigenze reali nell'ambito dell'attività musicale in genere: nel percorso di studi di uno strumentista mancano aree di ricerca e di sperimentazione, magari legate al mondo dell'armonizzazione, dell'improvvisazione, della registrazione video discografica, che dovrebbero completare la formazione di ogni interprete. Lo sconforto di molti giovani, che hanno da poco terminato gli studi musicali, è dovuto alla scoperta di profonde contraddizioni che emergono all'interno del percorso di studi fatti; si scopre, tardi, che molti elementi considerati fondamentali nel periodo della formazione costituiscono, in realtà, solo una parte del programma, che invece avrebbe bisogno di integrazioni urgenti, dettate dal tempo in cui viviamo.

**Questo mese esce la seconda serie di studi, una raccolta di altri 25 brani. Sono più difficili?**

Il secondo volume si intitola *Pop Studies - Second Series (26-50)* e include anche un brano in più, per due chitarre, una sorta di *special track*, intitolato *Liverpool - Homage to the Beatles*. La concezione di questo volume è simile a quella del primo quaderno. Ho voluto così definire un corpo di 50 composizioni, offrendo una maggiore possibilità di scelta dei brani da suonare, non solo in funzione del diverso grado di difficoltà ma anche delle esi-

genze individuali.

**La tradizione degli studi per chitarra inizia dal "secolo d'oro" con Giuliani, Carcassi, Sor, passando per i romantici Tárrega e Barrios, fino alla reinvenzione dell'idioma chitarristico codificata da Villa-Lobos nei suoi geniali 12 Studi. Che differenza c'è tra un esercizio didattico e uno studio da concerto?**

Quando si compone è prioritario pensare di inseguire sempre un obiettivo emozionale, anche quando si orbita nell'ambito didattico. Si può fare musica con elementi semplici e ottenere risultati artistici confortanti, così come si possono scrivere studi tecnicamente impegnativi che non sempre sono musicalmente interessanti. Uno studio può diventare "da concerto" al di là delle implicazioni tecnico-strumentali: lo diventa nel momento in cui la composizione ha un'"essenza artistica" che può andare oltre una lettura personale.

**I chitarristi normalmente eseguono "cover", suonano musiche non composte da loro. Perché da molti anni hai deciso di esibirti in concerto proponendo solo musica tua?**

Qualche tempo fa, presentando gli argomenti che avrei trattato in un *workshop*, ho scritto: «Un musicista, quando si esibisce, ha il dovere di suonare, nei limiti delle sue potenzialità, solo ciò che ama, condividendo con chi lo ascolta l'amore per la verità». Questo principio etico vive dentro di me in modo naturale e penso che sia estendibile anche in ambito didattico: si insegna meglio ciò che si ama insegnare, anche se spesso si è costretti a "informare" su ciò che non si vive con particolare entusiasmo ma che fa parte comunque della storia.

**Alcuni tuoi lavori, come *Spanish Capriccio*, *Dance*, *Panarea*, *Guernica*, *Sei arie mediterranee*, per il loro alto virtuosismo sono un cimento per i giovani studenti e per gli interpreti. Che cos'è per te il virtuosismo e quanto è impor-**

**tante l'aspetto tecnico per un musicista?**

Quando David Gilmour, chitarrista dei Pink Floyd, con pochissime note abbraccia milioni di persone con il suo "suono", è un virtuoso; quando il tenore Mario Del Monaco trafigge con la sua potenza vocale inconfondibile, dimostrando che la sua voce è un segno di Dio, è un virtuoso: tutto ciò che ci fa sentire bene ed entra nella nostra vita, migliorandola, è da considerare il risultato del fare virtuosistico. Non bisogna confondere il tecnicismo, che spesso è solo apparenza, con il virtuosismo, che invece è semplicemente essere e non apparire.

**Nella tua carriera di interprete hai provato l'ebbrezza di suonare in grandi arene e in trasmissioni televisive di grande ascolto come il Festival di Sanremo. Quali sono le emozioni più profonde che ricordi legate al palcoscenico?**

Credo di essere molto fortunato perché mi è stata data l'opportunità di vivere esperienze artistiche che hanno contribuito a favorire la mia dimensione di chitarrista-compositore. Ho un ricordo ancora vivo dell'emozione provata quando nel 1996 sono stato invitato a suonare al Festival di Sanremo, interpretando proprio *Panarea*, un brano che non ho mai voluto pubblicare. Nove anni dopo ho rivissuto la stessa esperienza nella kermesse sanremese, ma in trio, con la cantante pop Antonella Ruggiero e il chitarrista jazz-rock Frank Gambale, ed è stato ugualmente elettrizzante. Un altro momento per me importante è quello vissuto in duo con la pianista e compositrice Luciana Bigazzi, all'interno della diretta televisiva in Mondovisione su Rai 1, nell'evento milanese *One World, One Family, One Love* alla presenza di Papa Benedetto XVI, nel giugno 2012, in cui insieme abbiamo suonato *Tundra*, un brano solare composto da Luciana per pianoforte e chitarra, davanti a più di cinquantamila persone. ■